

AV **SCENARI.** *Il fondamentalismo strumentalizza la religione a danno della pace e del dialogo: parla il pianista iraniano Ramin Bahrami*

Fede contro terrore

Perseguitato da Khomeini, è fuggito in Occidente. Il 22 agosto intervorrà al Meeting. «Sono innamorato di Bach»

DI EDOARDO CASTAGNA

Si definisce musulmano-cristiano. Ramin Bahrami, il giovane pianista iraniano che lunedì 22 agosto suonerà al Meeting di Rimini *Le variazioni Goldberg* di Bach che ha recentemente inciso per Decca, è un'immagine vivente del tanto evocato "dialogo" tra l'islam e l'Occidente. Nato a Teheran in una famiglia cosmopolita - madre russo-turca, padre tedesco-iraniano poi imprigionato all'avvento di Khomeini - si qualifica come «cittadino del mondo, aperto al dialogo». È iraniano, ma a dieci anni si è trasferito in Europa. Ha studiato in Germania e in Italia, dove si è diplomato al Conservatorio di Milano sotto la guida di Piero Rattalino, ma «anche in Iran la musica occidentale colta era sempre di casa, mio padre era un grande amante di musica classica».

Maestro, l'Iran è un Paese musulmano ma non arabo. Questa differenza, spesso trascurata in Occidente, può rivelarsi una ricchezza per la costruzione del dialogo tra culture di cui abbiamo bisogno?

«Tutta la cultura europea, se

non dell'intero pianeta, affonda le sue radici in Mesopotamia. E poi l'Iran, l'antica Persia, condivide con gran parte dell'Europa l'origine linguistica indoeuropea. I punti di contatto e di vicinanza sono ben più di quelli che ci separano. L'Impero persiano è oggi ricordato soprattutto per le vestigia archeologiche di Susa, Pasargade o Persepoli, ma non dobbiamo dimenticare che al-

l'interno dei suoi confini convivono pacificamente cinquantapopoli, con cinquanta lingue diverse. Fu l'unico impero dell'antichità a non co-

noscere la schiavitù e a fondarsi sulla tolleranza. Ecco, è proprio questo valore che dobbiamo recuperare, che dobbiamo lasciarci insegnare dai Persiani. Rispetto a quattromila anni fa, mi sembra che sulla tolleranza abbiamo fatto solo passi indietro». **Come si sente davanti all'attacco del fondamentalismo islamico alla cultura occidentale?**

«Io mi vergogno degli atti orribili che si compiono in nome dell'islam. Musulmani, cristiani ed ebrei sono al contrario resi fratelli dalla condivisione di un credo monoteista. Nel mondo islamico sono in troppi a trascurare questa vicinanza; noi dobbiamo recuperare i valori del vero islam, che è pacifico. Ma oggi ce lo stiamo dimenticando, la nostra religione viene strumentalizzata dai terroristi e la sua essenza pacifica fatica a venire alla luce. Eppure i valori dei buoni musulmani sono identici a quelli dei buoni cristiani».

Come si può definire il suo rapporto con la religione cristiana?

«Indubbiamente armonico. Basti pensare che nella mia vita sono stato più in chiesa che in moschea, vista la mia attività concertistica. Anche per questo mi definisco un musulmano-cristiano. Ho conosciuto la forza della religione cristiana quando, dopo una lunga e spossante tournée in Messico, fui colto da una crisi esistenziale. Meditavo perfino di abbandonare il pianoforte, per sei

mesi non lo toccai in pubblico. Poi venne un concerto in Veneto, all'interno di una chiesa, dove il mio camerino fu allestito nella sagrestia. Non volevo suonare e stavo per annunciare la mia rinuncia, quando gli occhi mi caddero su un santino cadu-

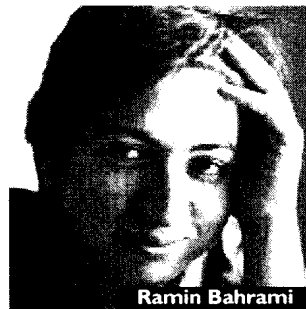
to a terra, un'immagine di Cristo accompagnata dalla scritta "Amami come sei". Fu un segnale forte e nobile che mi permise di riappacificarmi con la musica e col mondo. Fu quello l'inizio della mia salvezza».

Nel corso della sua carriera si è spesso misurato con Bach.

Com'è stato, per lei musulmano, l'approccio a un compositore così pervaso di sentimenti cristiani?

«Ho conosciuto Bach quando avevo appena sei anni, a Teheran. Eravamo nel pieno della guerra con l'Iraq, e a me capitò di ascoltare la *Toccata* della Sesta partita: ebbene, per diversi minuti non fui capace di dire una

sola parola, mi sentii trasportato in paradiso. Bach è umanità, armonia, equilibrio, modestia. Senza purezza non si può toccare Bach, questo è l'insegnamento che ho tratto da Glenn Gould. Se non si è veramente puliti, di testa e di cuore, non si deve toccare questo testo, si rischierebbe di inquinarlo. È una musica troppo divina per suonarla senza essere anche, al tempo stesso, un buon essere umano. Questa è la grande lezione di Bach».



Ramin Bahrami